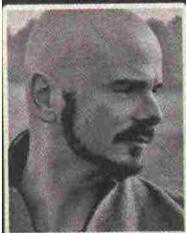


Le buone letture



di Valerio Mello
poeta e scrittore

IL FILM CON RUPERT EVERETT

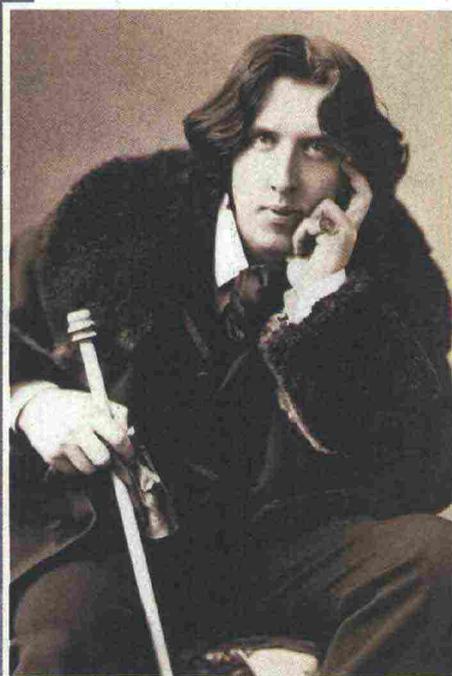
Rupert Everett, 60 anni e Colin Morgan, 34, nei panni di Oscar Wilde e del suo amante Alfred Bosie Douglas nel film biografico sullo scrittore *The happy prince* (2018). Più a destra, un ritratto fotografico di Wilde. A destra in basso la copertina del libro *Oscariana*.

“Oscariana”

Oscar Wilde allo specchio

“L’oggetto dell’arte non è la verità semplice, ma la bellezza complessa. L’arte è essa stessa una forma di esagerazione. La Vita imita l’Arte molto più di quanto l’Arte imiti la Vita”

da *Oscariana* di Oscar Wilde



MILANO, APRILE

Nel cimitero parigino di Père Lachaise, sotto il celebre monumento raffigurante una Sfinge, riposano i resti di Oscar Wilde (1854-1900), notissimo autore di *Il ritratto di Dorian Gray*, oltre che di celebri commedie come *Il marito ideale*, scrittore tanto raffinato quanto imprevedibile, processato e condannato per immoralità. Wilde tutto fu tranne che popolare, e la sua arte ebbe come obiettivo quello di dominare il pubblico, non di farsi dominare; infatti, e non a caso, scrisse: «Un vero artista non fa alcun caso al pubblico. Per lui il pubblico non esiste. È meglio godere di una rosa piuttosto che metterne la radice sotto il microscopio».

Nel volume *Oscariana - Wilde secondo Wilde*, edito da Lindau, entriamo nel mondo più vero, nel cuore dello scrittore nato a Dublino: si tratta dell’unica selezione di aforismi e citazioni operata dallo stesso Wilde e pubblicata per la prima volta nel 1895. In questa raccolta si alternano e si completano a vicenda tutte le caratteristiche e le sfumature della polimorfa, vivace personalità di Wilde e

QUESTA RACCOLTA DI AFORISMI DELL'AUTORE DI "IL RITRATTO DI DORIAN GRAY", CI MOSTRA IL LATO NASCOSTO DELLO SCRITTORE: MENO CINICO E IRONICO, MA AFFAMATO DI VITA E BELLEZZA

del suo, a volte, impertinente, esagerato modo di dire le cose.

La contraddizione (che è specchio della realtà: «la via del paradosso è la via della verità») e la molteplicità dei pensieri stanno alla base di questo libro, che però manifesta anche una sottile vena di rimpianto, forse perché l’artista Wilde visse fin troppo di arte, dimenticando la vita (ma non è forse questo il destino tragico di ogni vero artista?). Nell’ultimo anno della sua esistenza infatti disse emblematicamente: «Ho scritto quando non conoscevo la vita. Ora che so il senso della vita, non ho più niente da scrivere».

Per Wilde esistere significava esplorare la materia umana, indagarla, sentirla con sincerità ed esprimerla poi attraverso l’arte: «L’essenza del pensiero, così come quella della vita, è la crescita». Ma alla fine dei suoi giorni arrivò a concepire in se stesso quanto quella vita, che aveva totalmente donato alla bellezza dell’arte, fosse in realtà semplicemente vita: «La vita può essere soltanto vissuta». E allora basta pensarci troppo, meglio vivere completamente.

Wilde si congeda dall’esistenza terrena coltivando ancora il desiderio delle cose belle: «Una delicata nebbia violacea copre il parco e violacee sono le ombre delle case bianche. È troppo tardi per dormire. Scendiamo a Covent Garden a guardare le rose. Vieni! Sono stanco di pensare».

